

**La Sacra Famiglia**

## **Elkann ha il portafoglio pieno: ceduta Iveco sfoglia il trifoglio**

Redazione Martedì 05 Agosto 2025 Lo Spiffero.com

Tech, healthcare, luxury: sono i tre assi dei nuovi investimenti del rampollo Agnelli. Niente più fabbriche, linee di montaggio o carrozzerie. E non ha nemmeno bisogno che i soldi arrivino sul conto, con 4 miliardi in cassa pronti all'uso



Nessuna attesa del “malloppo”. Mentre il mercato registra i colpi di coda delle cessioni **Iveco**, la famiglia **Agnelli** – oggi nella versione levigata e post-nobiliare di **John Elkann** – ha già messo la freccia a sinistra. Fonti vicine al dossier confermano alla *Reuters* che **Exor**, la cassaforte della dinastia, non ha alcuna intenzione di aspettare che arrivino i soldi delle dismissioni per muoversi su una nuova acquisizione strategica.

Parliamo di un bottino da 1,5 miliardi di euro – frutto della cessione della partecipazione in **Iveco** (valutata 3,8 miliardi da

**Tata Motors**) e della divisione Idv (venduta a **Leonardo** per 1,7 miliardi). Un’operazione che di fatto chiude una pagina storica per l’automotive italiano e spalanca le porte a nuovi giochi finanziari nel salotto buono dell’Europa capitalista.

### **La liquidità non manca (anzi)**

Con questa doppia uscita, Exor supererà i 4 miliardi di euro di liquidità, grazie ai 1,5 miliardi in arrivo e ai 2,6 miliardi già accantonati per nuovi investimenti. Ma la vera notizia è che non c’è bisogno di aspettare nemmeno un euro: secondo quanto trapelato alla *Reuters* da fonti con “conoscenza diretta” del dossier, l’operazione importante potrebbe essere imminente. Del resto, la mossa era già nell’aria: a febbraio, Exor aveva cominciato a fare cassa vendendo parte della sua quota in **Ferrari**. Un’uscita parziale mascherata da “ottimizzazione di portafoglio”, ma letta da molti come l’inizio di una manovra più ambiziosa.

### **E la patria industriale?**

Nel dettaglio: Exor, con il suo 27,1% del capitale di **Iveco**, porterà a casa circa 1,5 miliardi tra la vendita del gruppo veicoli industriali a **Tata Motors** e la cessione della divisione militare a **Leonardo**. È una chiusura del cerchio: prima l’auto (con **Fiat-Chrysler** e poi **Stellantis**), ora anche i camion. Dell’impero industriale italiano resta poco più del brand e di una narrativa sempre più fragile.

Le due operazioni non si chiuderanno prima del 2026. Ma a **Torino** (e ad **Amsterdam**, dove ha sede legale Exor) si guarda già oltre: i soldi devono solo “arrivare”, ma la strategia è già partita. Il portavoce della holding si trincera dietro un “no comment”, come da tradizione sabauda.

### **Tecnologia, salute, lusso: il trifoglio**

A marzo, Exor aveva indicato i tre settori target della nuova stagione: tech, healthcare, luxury. Tre parole che suonano bene nei board internazionali, ma che dicono poco a chi si chiede cosa resti dell’eredità produttiva italiana. In realtà, Exor lascia tutto sul tavolo: nulla è escluso, purché strategico e scalabile. Per ora, si guarda a operazioni estere e ad asset ad alta capitalizzazione. Niente più fabbriche, linee di montaggio o carrozzerie: il futuro è fatto di algoritmi, biotech e profumi griffati.

### **L'uomo invisibile con il portafoglio pieno**

Nessuna uscita pubblica, nessuna dichiarazione roboante. John Elkann continua a muoversi come un Ceo d’altri tempi: riservato, sfuggente, gelido nei dossier ma iperattivo nei numeri. Da tempo ha smesso di recitare la parte dell’erede: è diventato un amministratore di ricchezza, con l’accento spostato su “ricchezza”. L’ex ragazzo timido cresciuto all’ombra di **Gianni Agnelli** ha trasformato Exor in una centrale di investimento, dove il made in Italy è ormai solo una linea nel bilancio.

### **La famiglia vende tutto, ma compra ricchezza**

Con oltre 4 miliardi pronti all’uso, Exor è una delle armi da fuoco più cariche nel capitalismo europeo. Ma non cercherà né consenso popolare né plauso istituzionale: punta solo a crescere, possibilmente fuori dai radar. Il capitalismo dinastico del XXI secolo non ha più bisogno di fabbriche: bastano le holding, le Spac, e qualche Consiglio di amministrazione a Londra o Parigi. Gli Agnelli – anzi, gli Elkann – non sono più industriali. Sono arbitri del denaro. E il prossimo fischio, c’è da scommetterci, lo daranno prima ancora che i soldi di **Iveco** siano arrivati sul conto.